

Un nuovo inizio

«Giulia fermati! Dobbiamo parlare! Per favore, aspetta un attimo!»

La voce suonava come un'eco lungo il corridoio del tribunale. Giulia correva più veloce che poteva, voleva raggiungere a tutti i costi le scale per allontanarsi da tutti.

Anche qui lui aveva avuto il coraggio sfrontato di guardarla dritto negli occhi, come una sfida, mentre sul viso gli si era stampato quel sorriso di disprezzo che era il suo punto forte quando decideva di farla sentire inutile e indifesa. Lui sì che sapeva come fare. Era il maestro indiscusso. Quel sorriso per anni era stata la sua arma migliore. Vinceva già in partenza e Giulia non aveva mai capito come gli altri potessero essere così ciechi da offrirgli amicizia e appoggio in tutto e per tutto. Lui vinceva sempre perché era il truffatore migliore e conosceva molto bene la triste tattica “io sono innocente, è lei la pazza”.

Anche qui, nel posto dove la giustizia deve trionfare su tutto, lui si sentiva al sicuro. In effetti era la sua seconda casa, le aule del tribunale erano le anticamere del suo successo. Il suo lavoro lo portava spesso nei tribunali per la convalida dei vari arresti. Per questo motivo si sentiva al sicuro. Prima di entrare nell'aula il giudice si era fermato per salutarlo e congratularsi con lui per l'ennesimo successo ottenuto con l'ultimo arresto.

E Giulia si era sentita in trappola.

“Anche qui lui ha vinto ancora prima di formulare le accuse” pensò lei.

Ma alla fine dei conti chi era lui? Le troppe maschere indossate con leggerezza erano diventate un tutt'uno con la sua persona e non si poteva certo separare il vero sé dal falso.

«Giulia! Giulia!»

Non poteva fermarsi, non voleva fermarsi per nessun motivo. Scese le scale in velocità, non contava più nemmeno gli scalini e allungò la mano disperatamente per afferrare al più presto la maniglia della porta principale. Solo la fredda stretta di mano tra la sua mano e la maniglia in ottone riuscì a confortarla un po'. Spalancò la porta e fece un bel respiro. L'aria frizzante di quella giornata di primavera appena sbocciata le fece bene. Cominciò a respirare a pieni polmoni e la sete di aria pulita che si portava dietro da molto tempo fu soddisfatta. Posò la mano sul petto per calmare i battiti accelerati del proprio cuore. A quel mostro lei aveva affidato la sua vita, quella di sua figlia, e l'aveva amato solo come lei sapeva fare: in modo del tutto sincero. In cambio cosa aveva ricevuto? Solo anni di dolore e sofferenza. Col tempo lui aveva acquisito sempre più potere su di lei, sulla sua vita, fino a farla vivere rinchiusa in un mondo che non aveva niente a che fare con una vita normale.

Anche qui egli aveva portato con sé il suo gruppo di amici fedeli, quelli che avevano sempre puntato il dito contro di lei, quelli che alle sue ripetute richieste di aiuto avevano preferito fare il doppio gioco, riferendo tutte le sue conversazioni con la speranza di ottenere un posto migliore nella sua cerchia privata. Povere creature, si illudevano invano, quando non erano più utili alle sue necessità, egli li abbandonava alla loro sorte, quella delle creature del nulla, venute dal nulla.

Era troppo per lei affrontare gli sguardi cinici che egli le rivolgeva mentre parlava all'orecchio del suo avvocato. Lo faceva di proposito. Sapeva che il potere che aveva su di lei non era cessato così in fretta. Avendo vissuto accanto a lui tutti quegli anni, Giulia aveva imparato a riconoscere il suo stato d'animo appena gli rivolgeva uno sguardo. Quegli occhi troppo celesti, grandi occhi da animale da caccia, con la loro grandezza esagerata sembravano penetrare gli angoli più bui della preda destinata. Lui era il cacciatore e tutti gli altri le prede.

Nell'aula del tribunale sentiva il suo respiro troppo vicino, sembrava muovere l'aria attorno a lei. Le era servito tutto il coraggio del mondo per non far scoprire che aveva ancora paura di lui, ma i suoi sorrisi mozzati, con gli angoli della bocca rivolti in basso erano la conferma che lui la conosceva molto bene. Sicuramente la conosceva molto bene per aver potuto ottenere tutto quello che desiderava da lei senza troppi sforzi.

Continuava a scendere le scale esterne del palazzo con la stessa fretta con cui era scappata dall'aula. Voleva allontanarsi per non sentirlo più respirare la stessa aria assieme a lei. Aveva portato con sé perfino la nuova compagna, anche lei una ragazza dell'Est, molto più giovane di lui. Un altro colpo basso da parte sua, sperava di farla sentire una nullità come donna, come ripeteva molto spesso durante i loro litigi negli ultimi anni.

«Mi fai solo schifo. Ma tu sai quante donne vorrebbero avermi nella loro vita? Ti sei mai chiesta perché io continui a rimanere qui con te? Solo uno scemo potrebbe amare una come te. Sei fuori di testa e io comunque continuo ad amarti e tu ti rifiuti di capire questo mio grande amore. Lo sai che se schiocco le dita ci sono già altre pronte a volermi solo per loro? Ma io no, scemo, dico di no, io amo te. E tu in cambio cosa fai? Come mi ripaghi per amarti così tanto?»

Giulia raggiunse la macchina nel parcheggio e prima di fare retromarcia guardò nello specchietto. Eccoli, il principe indi-

scusso della malvagità, che lei aveva rifiutato di accettare nella sua vita, se ne stava nel mezzo della sua cerchia di ammiratori. Le loro risate si sentivano fin da lontano. Lui di sicuro aveva raccontato qualcosa di divertente per le loro menti ottuse – come amava descrivere i suoi ammiratori – e il gruppo continuava a ridere. Tutti insieme, come se una bacchetta invisibile desse il via al loro show.

Si allontanò in silenzio, senza fretta per non farsi scoprire, mentre sentiva ancora l'eco delle loro risate.

Ride meglio chi ha il miglior avvocato le aveva detto la sua amica, e lei aveva fiducia che la verità prima o poi sarebbe venuta a galla.

Non si può vivere all'infinito raccontando solo menzogne o bugie, prima o poi qualcuno avrebbe creduto alle sue parole. Il suo grande desiderio era che la verità su di lui fosse portata alla luce del sole. Non era pazza, tutto ciò che aveva vissuto accanto a lui aveva un nome: violenza.

A volte sì, si sentiva strana, vicina alla pazzia ma non per colpa sua, per colpa del gioco sporco che lui conduceva, per le menzogne che raccontava, differenti da persona a persona, quelle bugie che lei un giorno riconobbe, scoprendo la verità. Da quel momento iniziò il suo risveglio e prese il sopravvento il grande desiderio di vivere la sua vita lontana da lui.

Non le era mai stato permesso farlo, vivere la propria vita senza di lui; i colpi bassi non erano tardati ad arrivare. Non era del tutto convinta di avercela fatta finché lui non aveva trovato un'altra, la nuova compagna e aveva deciso di ricominciare da capo quello sporco gioco con lei. Era l'amore della sua vita, così aveva raccontato a tutti i suoi conoscenti. Peccato che prima di lei fosse toccato a Giulia essere la donna della sua vita, quella che aveva riportato linfa vitale a un uomo oramai troppo goffo per fare l'eterno ragazzo.

Era ridicolo, si vestiva come i ragazzi dell'età dei suoi figli. E sì, il mostro aveva generato dei figli. Tutte le donne della sua

vita erano l'altra, quell'altra, quella lì. Giulia era stata sempre nominata la rumena, con disprezzo per le sue origini. Tanto qui in Italia per certa gente è una prassi normale chiamare con questi appellativi: la rumena, la moldava, la serba, la straniera. Come se le donne di altre nazionalità non avessero il diritto di chiamarsi Anna, Ursula, Maria, Giulia.

Perfino i suoi amici per dimostrare la loro fedeltà non l'avevano mai chiamata per nome in sua presenza. Rivolgevano la parola solo a lui, a volte lei e la figlia se ne stavano in silenzio sedute per ore senza che qualcuno si accorgesse della loro presenza, mentre lui si divertiva farsi servire e riverire.

«Per fortuna sono arrivato io nelle vostre vite, altrimenti nessuno vi avrebbe mai prese in considerazione. Mi dovete ringraziare, sempre, perché con me siete ben viste, senza di me nessuno vi avrebbe notato.»

Ora Giulia desiderava l'anonimato per lei e per la figlia, non voleva più quella "gabbia dorata", ed era disposta a pagare il prezzo giusto per tornare a vivere lontana da lui, da loro. Quella vita agiata solo in apparenza non faceva per lei, si era stancata di vivere secondo le sue regole. La famosa famiglia allargata e felice non era mai esistita, e allora che senso avrebbe avuto continuare questa farsa?

Percorse tutti i chilometri per arrivare a casa con la mente vuota. Voleva cancellare il ricordo di quella mattinata per poter decidere meglio i prossimi passi da compiere.

La sua amata figlia la accolse a braccia aperte appena entrata in casa.